

favola: ed intiera leggesi dopo il Villardino pag. 53. Il Crasso cita anche un passo di Pietro Guilombardo (1), ch'è questo: *Franciscum Dandulum, filium q. D. Joannis Canis electum fuisse ducem 8 Januarii 1528.* Confutò prima la stessa favola Marco Barbaro, *Fam. cart.* 137, t. *Mss. n. CCXXI*, e dice d'aver veduto nella contrada di s. Ermagora, sopra una porta in pietra viva, un cane con l'arma Dandolo sulla spalla; e ne porta il disegno. Nel supplemento all'istoria bolognese di Carlo Sigonio *col. 309. Op. Tom. III, ed. Med. 1733, fol.* si legge: *Praetura Philippo Bellino sive Beligno Veneto delata, cui (nescio causam) cognomentum erat Canis.* Da che si vede che un tale soprannome non è stato della famiglia Dandolo. Nè alle parole di sì erudito scrittore aggiungerò sillaba: le testimonianze e i documenti, di cui egli si valse, sono veridici: io ne feci il confronto, e gli ho trovati esattissimi.

L'elezione del doge Francesco Dandolo avvenne in un momento, in cui Venezia si trovava alquanto angustiata per mancanza di grano. Egli perciò, quando ne fu confermata l'elezione secondo il solito, nella chiesa di san Marco, promise al popolo, che vi avrebbe provveduto sollecitamente. E mantenne la sua promessa. Mandò in Sicilia Nicolò Faliero, capitano di alcune navi, acciocchè colà le caricasse di frumento, e ne ottenne abbondantissima copia. Le quali premure paterne del nuovo doge ne resero alla popolazione sempre più aggradita la scelta, e sino d'allora fecero sperare assai bene del suo futuro governo.

C A P O X.

Lega dei veneziani col papa e con altri principi contro i turchi.

Intanto una potenza ignota per lo addietro cominciava a farsi conoscere ed a minacciare di nuova barbarie l'europea civiltà:

(1) E lo cita anche il Sansovino nel luogo suindicato.